Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

I Comitati "Amici„ intensifichino la raccolta degli abbonamenti elettorali all'Unità

Le Federazioni di ANCONA e PESARO hanno sottoscritto rispettivamente i primi 50 abbonamenti speciali.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 257

VENERDI' 16 SETTEMBRE 1960

In seconda pagina il terzo servizio di Luca Pavolini sull'affare Olimpiadi

Miliardi distribuiti a trattativa privata

DOPO 24 GIORNI DI EROICA OCCUPAZIONE DEI POZZI LA REGIONE E' INTERVENUTA

Vittoria dei minatori alla Pertusola Cacciato il padrone dalla Sardegna

La Regione avvalendosi dei suoi poteri autonomi ordina la destituzione dell'amministratore delegato della società franco-belga - L'unità dei sindacati e la solidarietà popolare hanno determinato il successo

Da Genova a Iglesias

Evviva i minatori della Pertusola! Evviva i forti, tenaci, eroici lavoratori di Iglesias e dell'Argentiera, di Ingurtosu e di Su Zurfuru che sepolti nei pozzi per ventiquattro giorni, affrontando lo sciopero della fame, respingendo ogni provocazione e ogni debolezza, sono riusciti a scacciare il rappresentante padronale e ad aprirsi la strada per una piena vittoria nella battaglia contro lo sfruttamento coloniale e i salari di fame!

Dalla Pertusola discende, dunque, una lezione che tutto il padronato italiano farà bene a meditare, una lezione valida anche per quanti si erano illusi di aver soffocato, con il mal riuscito pasticcio dell'operazione centrista, il sussulto democratico e la volontà di rinnovamento esplosi in luglio.

La lotta per spazzare il fascismo dalle aziende, per costringere i pubblici poteri a ricordarsi che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro, per conquistare una nuova condizione politica, sociale ed economica alle classi lavoratrici è il filo rosso che segna la continuità tra i fatti di Genova, di Roma, di Reggio e quelli odierni della Sardegna. Unità popolare e combattività crescente: questi sono i dati permanenti che caratterizzano la ripresa del movimento rivendicativo delle masse, sempre più consapevoli degli obiettivi che perseguono e della stretta connessione che esiste tra la conquista di una migliore condizione economica e l'affermarsi di una avanzata e salda democrazia.

Da questo punto di vista l'esempio della Pertusola non potrebbe essere più limpido e convincente. La vittoria dei minatori è avvenuta sul terreno di una riaffermata autonomia dell'istituto regionale, di una piena esplicazione dei suoi poteri, di uno stretto rapporto fra rivendicazione delle masse e iniziativa della Regione.

Ecco a cosa può servire la Regione! E questa affermazione la dedichiamo proprio al più noto uomo politico democristiano della Sardegna, l'on. Antonio Segni, il quale non più di qualche mese fa affermava che l'Assemblea regionale sarda costava solo quattrini al contribuente e non serviva a niente.

La risposta che finora i rappresentanti d.c. della Giunta regionale non avevano avuto il coraggio di esprimere, è venuta oggi. L'hanno data i minatori della Pertusola e tutta la popolazione sarda, dai pastori che hanno raccolto pane e formaggio per i loro fratelli in fondo ai pozzi agli studenti che si sono recati a visitarli; l'hanno data la organizzazione sindacale e i partiti operai che hanno saputo non solo condurre la lotta e animare la solidarietà, ma anche trovare nella loro iniziativa politica la strada per collegare la disperata resistenza nelle miniere alla prospettiva di vittoria dell'autonomia regionale; l'ha data il movimento di rinascita che dalla spallata contro i salari coloniali alla Pertusola ha tratto nuovo impulso per rilanciare tutta una azione che apra alla Sardegna un avvenire di progresso sociale.

Ecco il bilancio che questa mattina, tornando alla luce del sole, i minatori dell'Iglesiente possono ascrivere al loro attivo pur con la piena consapevolezza di avere raggiunto solo una tappa nel cammino del riscatto da condizioni di lavoro umilianti.

L'impegno preso dalla Giunta regionale, sotto la spinta della lotta operaia, deve ora infatti tradursi in nuovi passi che concretamente sanciscano il riconoscimento del buon diritto dei lavoratori. Ma nessuno può pensare di riuscire ad avvilire il frutto di una vittoria ottenuta a prezzo di tanto sacrificio con meschini e inaccettabili compromessi.

MARIO PIRANI

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 15. — Una grande vittoria è stata realizzata dall'eroica lotta dei minatori della Pertusola dopo 24 giorni di occupazione dei pozzi e dimostratasi impossibile per colpa dell'azienda ogni trattativa sull'istituzione di un premio di rendimento che cancellasse dalle miniere i salari di tipo coloniale, il governo regionale ha fatto scattare il meccanismo che deve portare al ritiro della concessione. Si giunge così ad una vittoria in una lotta che non interessa solo i minatori della Pertusola: la posta in giuoco è, infatti, rompere la catena del salario coloniale per spazzarlo via ovunque non solo dalla Sardegna ma da tutto il Mezzogiorno e da altre zone del territorio nazionale ove tale forma di odioso sfruttamento è presente.

Con un suo comunicato lo assessore all'Industria della Regione sarda ha informato i sindacati della CGIL, della CISL e della UIL e le Commissioni interne del complesso minerario franco-belga di aver comunicato alla società mineraria della Pertusola e alla società mineraria Correbou, consociata alla prima, che il direttore generale della società, il francese ingegner Paul Audibert, non è più di gradimento dell'Amministrazione regionale, ai sensi dell'articolo 15 della legge mineraria.

La nota dell'assessore regionale informa che la decisione è stata presa «in relazione alla situazione venutasi a determinare nelle miniere che denota nel dirigente responsabile della società una assoluta mancanza di attitudine a perseguire e realizzare la necessaria armonia e collaborazione tra le maestranze e i datori di lavoro, come risulta dal persistente rifiuto di trattare con le organizzazioni sindacali per la soluzione della controversia in atto e dallo irrigidimento di fronte alle proposte di mediazione e di lodo arbitrale avanzate dal ministro del Lavoro onorevole Sullo.

Quale effetto pratico avrà questa decisione? «La legge mineraria dice — ricorda la nota dell'assessore — che quando la concessione viene fatta ad una società tanto i rappresentanti, quanto i dirigenti di essa devono essere di gradimento dell'amministrazione concedente. Questa è una delle condizioni — conclude la nota dell'assessore — per la concessione la cui inadempienza è motivo grave, tale da determinare la revoca».

Da un punto di vista dello sviluppo della vertenza la società ha ora dieci giorni di tempo per sostituire i propri dirigenti (quelli centrali, si badi bene, non quelli che rappresentano il monopolio straniero nei pozzi sardi) affidando la direzione e la rappresentanza dell'azienda a persone che dichiarino di voler risolvere con la trattativa la vertenza della Pertusola, ricevendo quindi di nuovo il gradimento dell'amministrazione concedente. In caso contrario scatterà di nuovo il congegno della legge mineraria e si arriverà alla revoca della concessione. La stessa misura si renderà immediatamente indispensabile qualora il monopolio straniero rispondesse alla decisione del governo regionale con una rappresaglia, per esempio con una serrata.

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle Commissioni interne, appena avuta comunicazione delle decisioni prese dall'assessore si sono recati nelle miniere per riunire i lavoratori prima in un'assemblea alla Camera del Lavoro di Iglesias, poi in una serie di assemblee tenute fra i minatori che continuavano ad occupare le gallerie. Queste assemblee erano in corso fino a tarda notte ma le decisioni che si stavano prendendo erano queste: sospendere la occupazione delle miniere, rimanendo vigilanti per far sì che alla prima vittoria corrisponda un sollecito accordo sulle rivendicazioni economiche e sulle garanzie per il rispetto delle libertà sindacali.

La lotta dei minatori della Pertusola è una delle più importanti azioni sindacali condotte in questi ultimi tempi. La vertenza che si è sviluppata con tanta drammaticità dall'occupazione dei pozzi fino allo sciopero della fame, era nata con la richiesta di un premio di produzione legato al rendimento del lavoro. Le retribuzioni attuali dei minatori della Pertusola vanno da 30.000 ad un massimo di 50.000 lire mensili per un lavoro il cui ritmo non concede tregue. Il monopolio franco-belga, rifiutata l'istituzione di un premio

(Continua in 10 pag. 8. col.)

Lumumba sequestrato dai ribelli?

LEOPOLDVILLE — Il primo ministro del Congo, Lumumba, è sfuggito ieri di misura ad un nuovo tentativo di assassinarlo, messo in opera al Camp Leopold, dove si era recato per discutere la situazione creatasi dopo il tentativo di colpo di Stato del colonnello Mobutu. Al termine di una drammatica giornata, il capo del legittimo governo congolese si troverebbe ora agli arresti nella sua residenza. Nella foto: Lumumba (a destra) e il colonnello ribelle.

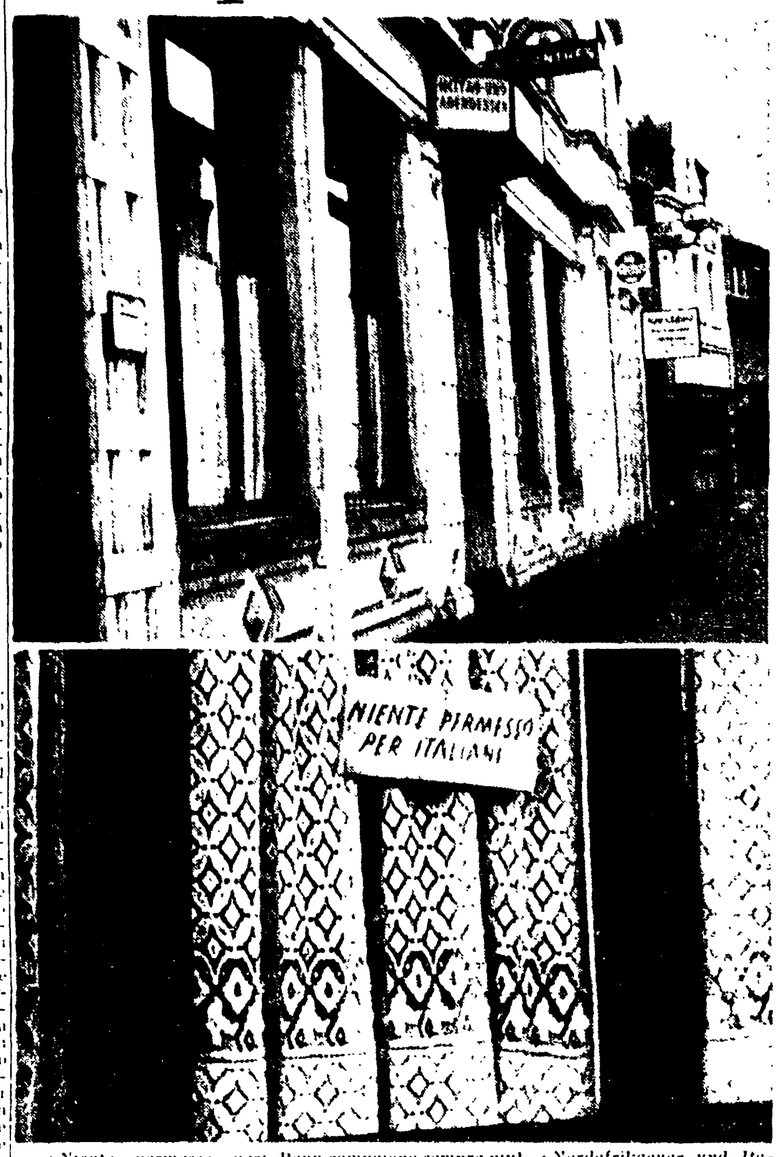
(In 10 pagina le informazioni)

Il saluto della C.G.I.L.

La segreteria della CGIL — con un comunicato emesso ieri — ha inviato un caloroso plauso ai minatori della Pertusola e ha espresso il proprio compiacimento per il primo grande successo da essi riportato, con la decisione delle autorità regionali della Sardegna di revocare il gradimento ai dirigenti della società. La CGIL — afferma la nota — si compiace che le autorità regionali abbiano accolto le richieste dei sindacati e dei lavoratori di prendere radicali provvedimenti contro la Pertusola e riconferma la necessità di arrivare alla revoca della concessione. La CGIL approva la decisione dei minatori di riprendere il lavoro dopo questa prima vittoria e di vigilare sulla situazione per arrivare rapidamente alla definizione di accordi sulle rivendicazioni economiche e sul rispetto delle libertà sindacali. La CGIL — conclude la nota — ringrazia le organizzazioni e i lavoratori che hanno sostenuto con atti di solidarietà sindacale e materiale i valorosi minatori della Pertusola.

Gli alleati tedeschi di Fanfani

"Niente permesso per italiani„



«Niente permesso per italiani»: questa scritta campeggia dietro il vetro della birreria e locanda August Anthes, nella Hochstrasse di Saarbrucken. In decine e decine di altri locali della Germania di Bonn compaiono sempre più di frequente scritte analoghe: ed è già molto se si degnano di compilarle in un italiano sgrammaticato, giacchè più spesso la dizione è in tedesco, e suona divieto di ingresso per «Nordafrikaener und Italiener». La «J» che marcava venticinque anni fa l'ebreo tedesco sembra ora impressa sul povero emigrante italiano, facendone un paria di una società che lo ha accolto solo per sfruttarlo nella maniera più ignobile.

Si tratta di centoventimila lavoratori, in gran parte giovani, tre quarti dei quali emigrati nel corso di quest'anno in seguito all'accordo stipulato tra De Martino e Blank. Esiste ormai una documentazione vastissima e di fonti inoppugnabili — che vanno dalla socialdemocratica Giustizia, al Giorno, al Corriere degli Italiani, organo filogovernativo degli emigrati in Francia — sulle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigranti nella Germania di Bonn. Salari modesti (un massimo di sessantamila mensili, di cui un quarto se ne va per trattenute sociali, imposte e perfino contributi per chiese cattoliche e protestanti contemporaneamente), alloggio in immonde baracche, isolamento totale di fronte alla popolazione, nessuna indennità di disoccupazione, questo impressionante quadro ha finora lasciato del tutto indifferente il governo italiano.

Adesso siamo giunti alla persecuzione razziale. E il governo continua a tacere. Perchè Adenauer e gli industriali tedeschi, e i generali revanscisti che sognano il riarmo atomico e la aggressione all'Est, e i nazisti che siedono al governo di Bonn, e tutti i responsabili della politica razzista che fermenta in Germania, sono gli stessi con i quali Fanfani ha dichiarato — dopo i colloqui di Varese col Cancelliere — la «massima concordanza» di vedute.

Una tale politica non è dunque solo gravemente dannosa alla posizione internazionale dell'Italia (come dimostrano proprio in questi giorni gli sviluppi della questione altoatesina, dietro alla quale tutti sanno come giochi il revanscismo di Bonn), ma è fatta sulla pelle, sulla dignità, sulla vita di centoventimila italiani mandati allo sbaraglio.

Le due foto illustrano un servizio che comparirà nel prossimo numero di «Nuova Generazione».

I partiti fissano la loro posizione nella battaglia amministrativa

Contrasti al C. C. del PSI sulla linea elettorale

La relazione di Nenni pone al centro della campagna elettorale la lotta alla destra interna ed esterna alla DC - Tre direttive per la formazione delle Giunte - Piattaforma unitaria della sinistra del partito - Reazioni negative d. c. e socialdemocratiche

La relazione svolta ieri da Nenni al Comitato centrale del PSI, convocato per fissare la linea politica del partito nelle imminenti consultazioni amministrative, ha confermato la nota impostazione del Segretario del PSI sugli obiettivi della lotta politica in Italia, secondo cui il nemico da battere non è la DC come tale, quanto la destra interna ed esterna al partito di maggioranza relativa.

Un problema — ha detto Nenni — è ancora aperto nel Paese, quello della svolta a sinistra, e la mancata soluzione di questo problema lascia aperto il varco ai più impensati ritorni offensivi del clerico-fascismo. Responsabile della mancata svolta a sinistra e della mancata soluzione dei problemi politici e sociali del Paese è la DC, e la crisi di luglio fu appunto la conseguenza degli «abbandoni democristiani alla estrema destra», contro i quali tuttavia, forze cospicue all'interno della DC si sono battute fin dal congresso di Firenze. Nonostante queste forze, però, una chiara scelta di centro-sinistra non c'è stata e non ci sarà, almeno fino che all'interno della DC non avvenga un rovesciamento di politica e non siano abbandonate le sempre persistenti inclinazioni centriste. «La destra è quindi il nemico — ha detto Nenni — la destra in tutte le sue espressioni economiche, clericali, monarco fasciste. Ma la destra ha le sue più consistenti posizioni nella DC. Perciò la via che conduce alla svolta a sinistra esige il rafforzamento del PSI, così come comporta la condanna col voto sia dei partiti dichiaratamente reazionari che della DC».

Per quanto riguarda la tattica elettorale, Nenni ha confermato che il PSI presenterà liste autonome in tutti i comuni al di sopra dei diecimila abitanti e nelle elezioni provinciali, ma tali liste saranno aperte ad altri apporti: un accordo in questo senso è già intervenuto con il partito radicale. Nei comuni al di sotto dei diecimila abitanti dove si vota con la legge maggioritaria, «il PSI si farà promotore di schieramenti quanto più larghi possibili che abbiano un netto carattere di difesa degli interessi dei lavoratori e dei valori della Resistenza». Tuttavia, dove la sproporzione delle forze rispetto allo schieramento di destra lascia posto soltanto per una affermazione di minoranza, il PSI potrà presentarsi da solo.

Nella formazione delle giunte dopo le elezioni, il PSI ubbidirà a tre direttive. In primo luogo, rendere possibile un'intesa generale spostamento a sinistra che, data la diversità delle situazioni, non può avvenire in maniera del tutto uniforme. In secondo luogo, salvaguardare le posizioni locali di potere dei lavoratori, conquistate dalle organizzazioni operaie attraverso lotte di decenni, sulla base di accordi elettorali fra comunisti e socialisti che si inquadravano nel quadro più vasto della unità di azione: l'unità d'azione non ha retto alla prova del tempo e delle esperienze, ha aggiunto Nenni, ma ci vuole una dose infinita di malafede per sostenere che i motivi di contrasto fra i due partiti si ritrovino tali e quali al livello delle funzioni amministrative e per considerare gli accordi, tra loro in contrasto con l'autonomia del partito. Infine, il PSI intende aiutare le forze democratiche laiche e cattoliche a liberarsi dalle ipoteche conservatrici e reazionarie e ad uscire dalle secche delle cosiddette giunte difficili.

Dopo un rapido accenno alla situazione internazionale, Nenni ha concluso affermando che il PSI non intende farsi imprigionare da false scelte, fra chi chiede che i socialisti siano acquisiti all'anticomunismo e chi afferma che è cedimento o abbandono tutto ciò che non fa perno sui comunisti, fra autonomia e frattura del movimento operaio e antifascista. Il PSI ha troppa esperienza per lasciarsi intrappolare da questi luoghi comuni, ha detto Nenni, concludendo con un appello all'unità del partito.

PROPOSTE DELLA SINISTRA

Nel dibattito che si è aperto sulla relazione di Nenni, la sinistra del partito ha presentato una proposta di piattaforma elettorale allo scopo di rinsaldare l'unità del PSI nella prossima campagna elettorale. I punti di questa piattaforma sono stati illustrati da Vecchietti, il quale, dopo aver sottolineato che le elezioni si terranno nel clima politico creato dalla vittoria popolare di luglio, ha aggiunto che la consultazione assume un valore politico fondamentale per la prosecuzione della lotta democratica e popolare diretta a sconfiggere il predominio democristiano e la minaccia clerico-fascista in tutte le sue forme. Perchè ciò sia possibile, occorre che la DC sia messa di fronte alle sue responsabilità: ad essa risale la colpa di aver trascinato l'Italia in una politica estera di avventure, ad essa risale la colpa di aver consegnato il Paese ai monopoli, che favoriscono una politica economica che aggrava i tradizionali squilibri italiani. Il governo Fanfani, nei suoi atti concreti di politica estera ed interna, ha ripreso e intende condurre avanti la cosiddetta politica centrista democristiana che è all'origine della involuzione politica ed economica del Paese, dello svuotamento degli istituti democratici: con questo governo, la DC ha eluso le scelte di fondo per riunire tutto il partito nel carrozzone ministeriale e presentarsi all'elettorato con l'appoggio dei tradizionali partiti di centro e l'attesa benevola dei socialisti e dei monarchici. Per sventare la manovra democristiana di svuotare di contenuto politico

I. t.

(Continua in 10. pag. 7. col.)

I termini per la presentazione dei candidati

COMUNICATO

La Sezione Centrale Enti Locali del PCI comunica:

Vari giornali di ieri hanno riportato date inesatte circa i termini per la presentazione delle liste dei candidati. Come già comunicato, torniamo a precisare che la presentazione dei candidati, sia per le elezioni comunali che per le elezioni provinciali, può essere fatta dal giorno della pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali, che a termini di legge deve avvenire il 45. giorno prima della data delle elezioni, e cioè il 22 settembre; e che il termine ultimo, sempre per entrambe le elezioni, è fissato alle ore 12 del 25. giorno precedente le elezioni, ossia alle ore 12 del 12 ottobre.

Si coglie l'occasione per far presente che, per quanto riguarda i contrassegni da presentare insieme alle liste, dovranno — così come nelle passate elezioni amministrative — provvedere direttamente le organizzazioni provinciali e locali.

La Sezione Enti Locali del C. C. del PCI.

Il veto di Agrigento

Su richiesta scritta e per decisione pubblica del Comitato civico e del vescovo Peruzzo, il segretario della D.C. di Agrigento on. Rubino è stato dunque indotto alle dimissioni perchè si è avvalso dell'appoggio socialista in alcune amministrazioni locali. La segreteria nazionale della D.C., dopo una ispezione sul posto ordinata da Moro, ha accolto o subito l'ultimatum vescovile. Quale esempio, quale introduzione alla campagna elettorale?

E' forse un caso isolato? Piuttosto, è un piccolo riflesso su scala locale dell'incredibile vicenda che, su scala nazionale, portò al fallimento del tentativo di centro-sinistra del febbraio scorso: quella vicenda su cui Moro stese «un velo», che vide il Vaticano e la D.C. sbattere la porta in faccia ai partiti minori e che dal governo di centro-destra di Segni portò al governo clerico-fascista di Tambroni, quella vicenda che i partiti minori sembrano oggi aver dimenticato, ma che dimostrò clamorosamente come una politica di centro-sinistra, se vuol significare un qualsiasi serio mutamento di indirizzo politico in Italia, non possa ottenersi nè con gli intrighi al vertice, nè con le concessioni, nè facendo credito alla DC o alla sua «sinistra». Un risultato si ottiene solo quando lo impongono, come in luglio, la pressione popolare e la unità democratica.

Poichè rileviamo e indichiamo all'elettorato queste ovvie cose, i repubblicani si difendono accusandoci di considerare erroneamente la D.C. come un tutto unico, di non vedere le forze democratiche che «prevalgono» (!) in essa, di non comprendere quindi la prospettiva di centro-sinistra che pure non ci troviamo dissenzienti nel febbraio. Sono falsificazioni di comodo. Certo che la DC non è un tutto unico; ma perchè il suo equilibrio interno e la sua politica mutino occorre colpirla, batterla, limitarne cioè la forza e il potere, com'è accaduto in luglio in forme unitarie; e non accrescerne la forza, il potere e la coesione interna, come accade con l'appoggio al governo attuale e con le benevole posizioni elettorali assunte da PRI e PSDI e suggerite ai socialisti. Quanto alla prospettiva di centro-sinistra, essa ha un senso quando si progonga di spezzare il potere democristiano: ma ciò che socialdemocratici e repubblicani di fatto propongono è il contrario, è che il regime democristiano si estenda in Toscana, in Emilia e in un terzo d'Italia con la complicità loro e l'assenso socialista. Ripetiamo che un simile falso centro-sinistra lo vorrebbe anche il cardinale Siri, e che il cardinale Lercaro non metterebbe nessun veto a un avvento del potere clericale a Bologna per queste vie!

Nel migliore dei casi, quel che socialdemocratici e repubblicani vorrebbero si riduce allora a illusioni come quella del febbraio scorso o quella appunto di Agrigento: dove un centro-sinistra affidato al buon volere della DC o alla discriminazione anticomunista finisce come un castello di carte. Ciononondimeno, questi partiti continuano assurdamente a favorire la DC nel suo tentativo di rilanciare in ogni direzione il suo regime: quel regime che in luglio ha rivelato in pieno la propria natura totalitaria, che è stato per fortuna duramente colpito dal movimento popolare e democratico unitario, ma che il 6 novembre potrà ricevere il colpo decisivo solo se la forza popolare e l'unità democratica ne usciranno accresciute.